
*Nell'inferno della vita
entra solo la parte piú
nobile dell'umanità.*

*Gli altri stanno sulla
soglia e si scaldano.*

Hebbel

il ribelle

Insorgere per risorgere

Convivere per vivere

ESCE COME E QUANDO PUÒ

ROUTE INVERNALE

22 - 23 - 24 dicembre 2019

NOVIZIATO VOBARNO I

Sulle tracce dei

RIBELLI PER AMORE



TERESIO OLIVELLI *Cursor*

Ribelli: così ci chiamano, così siamo, così ci vogliamo. Il loro disprezzo è la nostra esaltazione. Il loro "onorato" servaggio alla legalità straniera fermenta l'aspro sapore della nostra libertà. La loro sospettosa complice viltà conforta la nostra fortezza. Siamo dei ribelli: la nostra è anzitutto una rivolta morale. [...] Non vi sono liberatori. Solo uomini che si liberano. Nato a Como, Olivelli aderisce inizialmente al fascismo come alpino nel 1939. Nel 1941 entra in crisi e dopo essersi schierato come antifascista viene internato nel lager di Markt Pongau. Fuggito prende parte attiva e diviene uno dei protagonisti della resistenza cattolica nel bresciano. Dopo la morte di Lunardi e Margheriti è tra i promotori del giornale clandestino delle Fiamme Verdi **il ribelle**. In questo periodo

della sua vita scriverà alcuni testi che puntano alla ricostruzione valoriale e societaria post bellica, tra questi lo *Schema di discussione di un programma ricostruttivo ad ispirazione cristiana*. Dopo essere stato arrestato nell'aprile del 1944, il 12 gennaio 1945 muore, in seguito alle percosse di un sorvegliante polacco che l'aveva sorpreso ad assistere un collega ammalato. Prima di morire dona i suoi stracci a un compagno che ne ha bisogno. Il 3 febbraio 2018 diviene Beato per la Chiesa Cattolica.



CARLO BIANCHI



Si era laureato in ingegneria nel 1935 e si era occupato dell'azienda del padre. Presidente della FUCI milanese, nel gennaio del 1944 fu tra i creatori de "La Carità dell'Arcivescovo", insieme ad Andrea Ghetti BADEN un centro di assistenza per i diseredati di Milano. Praticamente negli stessi giorni, l'ing. Bianchi entrò a far parte del CLNAI, conobbe Teresio Olivelli e con lui collaborò alla redazione de **il ribelle**. Il 27 aprile 1944, tradito da un suo collaboratore, Carlo Bianchi fu arrestato in piazza San Babila. Dopo un mese trascorso nel carcere di San Vittore, la deportazione nel campo di concentramento di Fossoli. Carlo Bianchi fu trucidato, con altri sessantasei detenuti politici che sarebbero dovuti essere deportati in Germania.

LAURA BIANCHINI *Don Chisciotte, Penelope*

Nata a Castenedolo nel 1903, la Bianchini è stata una professoressa del Liceo Classico Arnaldo di Brescia. Nel 1943 entrò nella redazione del giornale antifascista "Brescia libera" elaborando scritti e volantini clandestini, che recano l'impronta della sua forte personalità e del suo carattere indipendente. Nelle Fiamme Verdi la Bianchini operò nell'ideazione e nella stesura del foglio clandestino "**Il ribelle**" dove, pur in una situazione di emergenza, ella non rinunciò mai, a proporre il suoi valori: scrisse di libertà, di ordine sociale e sulla crisi di civiltà che aveva colpito il mondo moderno. Dopo la guerra, viene eletta nelle file della Democrazia Cristiana, nella Costituente e nel Parlamento Italiano.



GIACOMO PERLASCA *Capitano Zenit*

Giacomo Perlasca nacque a Brescia il 19 dicembre 1919. Frequentava la facoltà di ingegneria elettrotecnica presso il Politecnico di Milano quando, chiamato alle armi, divenne sottotenente di artiglieria. Sorpreso dall'armistizio, Giacomo Perlasca passò subito nelle file della Resistenza, militando nelle Brigate "Fiamme Verdi". Con il nome di battaglia di "Capitano Zenit", organizzò le prime formazioni partigiane in Valsabbia. Grazie alla presa in carico dell'organizzazione da parte di Perlasca e Bettinzoli, nel gennaio del 1944 è possibile realizzare delle attività di guerriglia. Questa nuova organizzazione delle azioni viene subito avvertita da tutti i gruppi attivi in valle. Una volta terminata la guerra, Severino Liberini stende una relazione dove afferma: *«In ottobre giunge in valle il capitano Zenith. Calmo e sorridente si mette immediatamente all'opera per risolvere problemi appena impostati [...] con l'arrivo di Zenith incomincia un nuovo periodo di attività più intensa. È un esempio che trascina. Poche ore di sonno gli sono sufficienti. Scappare a Brescia di giorno, operazioni in montagna di notte.»* Da questo momento si tengono molti incontri dove si discute soprattutto di problemi organizzativi, si stabiliscono i nomi di battaglia e le parole d'ordine ma anche il recapito delle staffette, si fa l'inventario delle armi e delle munizioni e si individuano i punti stradali più favorevoli in cui effettuare azioni contro i fascisti. Grazie all'influenza di Perlasca si stabiliranno anche dei contatti con un gruppo di resistenti sorto e stanziato a Vobarno. Per facilitare i contatti e l'organizzazione delle riunioni, durante questi incontri si decide che Perlasca, quando si trova in Valsabbia, si stabilisca a Vestone nella casa della sig.ra Maria Guerra o a Forno d'Ono nell'abitazione di Antonio Zanaglio. Giacomo Perlasca ha avuto quindi il grande ruolo di coordinare militarmente e strategicamente le brigate, il Capitano ha dato struttura e organizzazione ai ribelli della montagna, spesso improvvisati e disorganizzati. La sua lotta contro fascisti e tedeschi non durò, però, molto a lungo: Perlasca, nel febbraio del 1944, fu catturato con i partigiani Lunardi, Tita Secchi e Bettinzoli. Portato a Brescia e processato, venne condannato a morte e fucilato nella caserma del 3° Reggimento Artiglieria. Il nome del giovane ufficiale partigiano fu poi assunto da una Brigata delle Fiamme Verdi che, forte di 280 uomini, ha operato in Valsabbia e in Valtrompia. Sul «**Ribelle**» Teresio Olivelli scrisse di lui:



«Pensando a Te sentiamo che l'Italia rinasce [...] non nei reparti arruolati con la minaccia del piombo o con l'incentivo del denaro, ma sulle fosse insanguinate di quanti, come Te, hanno dato opera e vita per una patria libera da stranieri e da tiranni, pura nella sua povertà, grande nello spirito dei suoi figli.»

EMILIANO RINALDINI *EMI*

Emiliano Rinaldini (detto Emi) nacque a Brescia il 19 gennaio 1922. Figlio di un piccolo commerciante ricevette, insieme ai fratelli, un'educazione profondamente cristiana, Emiliano possedeva una delle poche edizioni italiane di *Scouting for boys* di Baden Powell, il manuale fondante dello scoutismo. Si diplomò maestro elementare e insegnò a Salò, che divenne di lì a poco il cuore della RSI fascista. Nei primi mesi del 1943 fu tra i promotori di un Gruppo d'Azione Politica che si trasformò, per prudenza, in un Gruppo d'Azione Sociale con finalità caritative e assistenziali. All'interno del gruppo Emiliano accresce la sua profonda avversione al fascismo, già nutrita dalle posizioni del padre, che aveva sempre biasimato i metodi violenti del regime. Le stesse posizioni erano condivise anche dal fratello Federico che morì a 22 anni nel lager di Mauthausen, e dagli altri fratelli Rinaldini.



Dopo l'8 settembre prese contatto con cattolici e sacerdoti antifascisti bresciani e diffuse la stampa clandestina. Assolveva compiti di collegamento tra la città e i partigiani della Valsabbia e della Valtrompia, adoperandosi per procurare loro l'occorrente per resistere alla macchia. All'inizio del 1944 fu costretto a trasferirsi a Milano per evitare l'arresto, ma la lontananza dalla città non gli impedì di continuare ad appoggiare il movimento partigiano. Chiamato alle armi dalla RSI nel febbraio del 1944, dapprima si presentò all'arruolamento, pensando di poter continuare con la propaganda antifascista tra le truppe della RSI, ma di fronte al concreto rischio di essere mandato in Germania per l'addestramento, decise di fuggire e scelse la via della montagna. Il 20 aprile 1944 fuggì dalla caserma e raggiunse gli altri renitenti alla leva che, male armati e male equipaggiati, diedero origine alla Brigata "Perlasca". In un primo momento si rifugiò in una baita localizzata nei monti sopra Bovegno, in Valtrompia, poi si trasferì nella zona della Corna Blacca, sopra le frazioni di Pertica Bassa. Qui divenne vice-comandante del Gruppo S4 della neonata brigata "Perlasca" e operò tra Pertica Alta e Livemmo. Il 6 febbraio 1945 venne casualmente sorpreso da un rastrellamento della GNR a Odeno: venne catturato e sottoposto a vari interrogatori. Condotta dapprima a Livemmo, poi a Mura, quindi a Casto, poi a Vestone e a Idro, fu continuamente interrogato e torturato, ma non rivelò nulla che potesse danneggiare i compagni. Riportato dai fascisti nelle zone della Pertica Alta, sperando di fargli rivelare i depositi delle armi o i nascondigli dei suoi compagni partigiani, la mattina del 10 febbraio venne trascinato da due militi fuori dall'abitato di Belprato, sul sentiero che porta alla chiesetta di San Bernardo, costretto a togliersi le scarpe e quindi, nel simulare un tentativo di fuga, costretto a correre e colpito a tradimento con una raffica di mitra nella schiena, che lo uccise. Venne ritrovato dai paesani sotto il sentiero, ripiegato su sé stesso, con addosso pochi oggetti: delle nocchie, una corona del rosario, e l'imitazione di Cristo, tutto suggellato dal suo sangue d'eroe.

TITA SECCHI *Franco*

Tita Secchi nasce a Bologna il 16 giugno 1915, dove i genitori, originari di Gottolengo, risiedono per un paio di anni. Cresciuto a Brescia, uomo sportivo e grande appassionato di alpinismo, dopo l'8 settembre, organizza nella zona di Bagolino, sulle montagne bresciane, il gruppo partigiano S2, facente parte della Brigata Fiamme Verdi "Perlasca". Nell'agosto del 1944 si trasferisce al Paio Alto, sotto la Corna Blacca, dove viene catturato dai tedeschi il 26 agosto 1944, durante il rastrellamento operato dalle forze nazi-fasciste. Trasferito



nel carcere di Brescia, dopo aver subito un pesante interrogatorio, ha la possibilità di essere rilasciato dietro versamento di un'ingente somma da parte dei famigliari, ma si rifiuta ponendo la condizione che vengano rilasciati con lui anche i compagni catturati sulla cima della Corna Blacca. Il processo, condotto da un tribunale tedesco, si conclude con la condanna a morte: Tita è fucilato il 16 settembre con le altre cinque Fiamme Verdi arrestate con lui nella caserma Ottaviani del 30° reggimento Artiglieria.

A lui è dedicato il Rifugio "Tita Secchi" nelle alpi bresciane e l'omonima capanna-bivacco di Cima Caldoline sul Monte Maniva.

"..Quando si seppe della sua cattura si cercò in tutti i modi di liberarlo e un maresciallo tedesco sarebbe stato disposto a lasciarlo andare in cambio di una grossa cifra in valuta pregiata. Il padre, Rizzardo Secchi, era disposto a fare un sacrificio anche maggiore "purché non esca solo mio figlio, ma anche tutti i suoi compagni di cattura, perché il mio Tita non me la perdonerebbe più se uscisse da solo". "Il maresciallo tedesco vide che si sarebbe compromesso troppo. Così furono fucilati tutti, improvvisamente." In effetti Tita Secchi, saputo della possibilità di salvarsi, aveva posto come condizione irrinunciabile che venissero liberati anche i suoi compagni. Il dono della vita di Tita Secchi non lascia spazio ad alcun commento. E' però da esempi come questo che possiamo tentare di dire qualcosa del dono come senso fondativo della vita in radicale ed assoluta alterità rispetto al bisogno."

Domenica 22 dicembre

ITINERARIO: Collio Val Trompia - Monte Ario - Malga Pian del Bene

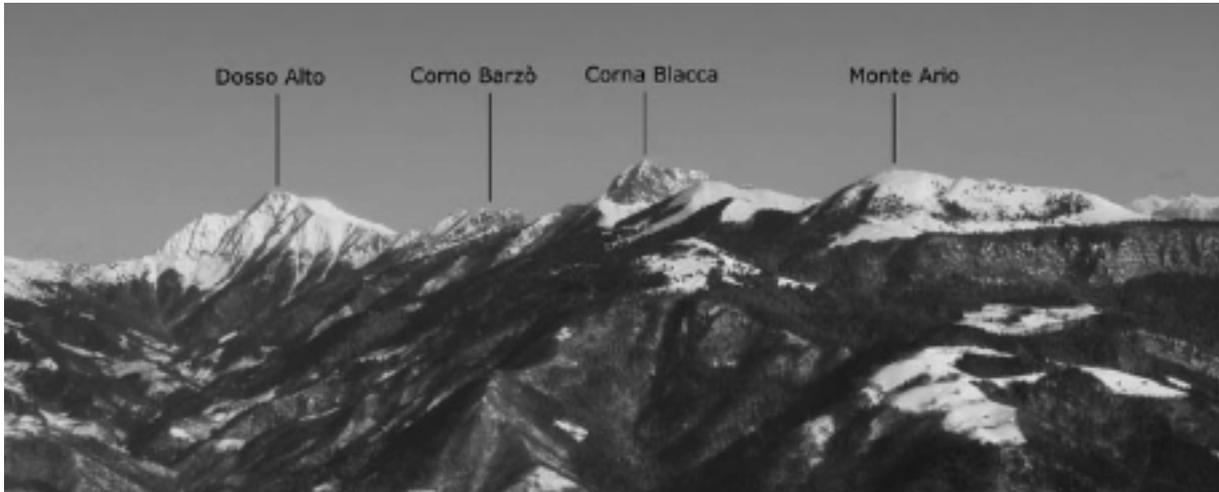


8.07 km



-1°C +6°C

INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Le "Piccole Dolomiti Bresciane": così sono note le montagne, delle Prealpi Bresciane poste alla testata della Val Trompia immediatamente a sud est del Passo Maniva. Il nome è senz'altro appropriato considerati gli affioramenti di roccia calcarea che caratterizzano le cime della zona. La montagna più imponente è la Corna Blacca, forse la montagna più cara ai bresciani: un colosso rivestito sino alla sommità dai mughi e con numerosi affioramenti calcarei stratificati. Il Dosso Alto, con i suoi 2065 m s.l.m., è la massima vetta delle Piccole Dolomiti Bresciane. Posto sulla dorsale che divide la Val Trompia dalla Val Sabbia, il Monte Ario - 1755 m - è una pronunciata piramide erbosa facilmente raggiungibile. Da rilevare la flora eccezionale che riveste queste cime e che presenta numerosi endemismi che caratterizzano un'area davvero ricca di rarità floreali: tra queste ricordiamo la Dafne delle rocce (*Daphne petraea*) caratterizzata da



Ranunculus bilobus

grappoli di fiori rosa, il Ranuncolo bilobo (*Ranunculus bilobus*), la rara Silene di Elisabetta (*Silene elisabethae*) dagli appariscenti fiori porporini, lo splendido Meleagride alpino (*Fritillaria tubaeformis*), endemico delle Alpi dalla Valle d'Aosta al Trentino, la Primula meravigliosa (*Primula spectabilis*) presente con i suoi petali rossi e la Pinguicola alpina (*Pinguicola alpina*), una delle poche piante carnivore



Daphne petraea

italiane, in grado di ingerire piccoli insetti che vengono catturati dalle sue foglie appiccicose.

Veglia alla Corna Blacca

Mia carissima e adorata Mimy! L'ora mia si avvicina ma sono sempre sereno e ancora pregherò perché il trapasso mi sia più facile, perché tu possa essere forte: ho già pregato molto per te e spero che Iddio misericordioso ti assisterà. Ti ringrazio dell'affetto che sempre hai avuto per me: sei sempre stata il mio Angelo protettore ed io sempre fui oggetto delle tue amorevoli cure come nessuno può mai immaginare: grazie cara! non posso dire di più; è tutto il mio cuore che si vuota di colpo ed esprime la sua riconoscenza: sii tranquilla, perché me ne vado sereno e contento del tuo amore che m'è sempre stato di sostegno: sarebbe per me terribile pensare che tu di ciò non ne fossi convinta, e ti prego per la mia memoria di credermi: mai ti ho ingannato. Io pure ti ho amato con tutto il cuore e l'affetto che un uomo può avere: mi consideravo tutt'uno con te e tutto a te mi sono dato, ho fatto del mio meglio per renderti felice e ti devo domandare scusa se invece legandoti a me ti ho dato un così tremendo dolore. Ma sii forte e prega: prega per me perché possa presto raggiungere la mia meta in cielo e da lassù proteggerti: oh! tu sempre sarai la mia la mia diletta e prediletta, ti assicuro. Ho chiesto al cappellano militare D. Bosio se potevo unirmi a te in extremis col Santo Sacramento, ma me lo ha sconsigliato. Ma non so bene il perché: forse manca il tempo. Ma io e te siamo già uniti in ispirito d'un legame che nulla ha più di terreno, ma che è sublime. Io vivrò in te ancor meglio d'ora e ti soccorrerò. Questo non vuol dire che tu debba tener fede a un matrimonio che non esiste: io non sono già più materia e ragiono diversamente: tu sei giovane e hai diritto ad avere la tua felicità; in questo sei libera, ciò non tocca per nulla me ed i miei: fatti una famiglia che sia cristiana ed avrai da Dio compenso per avergli procurato nuovi adoratori: io dall'alto ti assisterò. Mi affido alla tua discrezione sicuro di non essere frainteso. Io ti amo per sempre, per tutta l'eternità e di là arriverci presto. Salutami tanto Mamma, Mariaclara e Papà: che Iddio tutti vi assista. Saluti ai conoscenti tutti. A te il ricordo perenne del mio affetto incancellabile. Mia Madre sarà tanto gentile da farti scegliere qualcosa che ti aggrada e che sia mio e che possa sempre aver presente. Di nuovo ti abbraccio affettuosamente e ti bacio benedicendoti

tuo aff.mo Giacomo Brescia, 23.2.1944 – ore 21,30

P.S. Ti raccomando mia Madre e vai da lei che ti terrà sempre per figlia sua al mio posto tuo Giacomo affezionatissimo

IL TESTAMENTO DEL CAPITANO

Il capitano de la compagnia
e l'è ferito e sta per mori.

El manda a dire ai suoi Alpini
perché lo vengano a ritrovar.

I suoi Alpini ghe manda a dire
che non han scarpe per camminar.
"O con le scarpe, o senza scarpe,
i miei Alpini li voglio qua".

"Cosa comanda sior capitano,
che noi adesso semo arrivà?"
"E io comando che il mio corpo
in cinque pezzi sia taglià".

Il primo pezzo alla mia Patria,
secondo pezzo al Battaglione.
Il terzo pezzo alla mia Mamma
che si ricordi del suo figliol.

Il quarto pezzo alla mia Bella,
che si ricordi del suo primo amor.
L'ultimo pezzo alle Montagne
che lo fioriscano di rose e fior".

Signore, aiutaci, chè, senza di Te, siamo poveri stracci di carne sciorinati al vento delle passioni. Chi ci sosterrà, se non Tu, nel deserto in cui camminiamo? Affondiamo sempre più nella mobile sabbia e il nostro passo è affaticato. Sentiamo l'ansia dell'oasi, l'arsura della sete del vero, il tarlo della fame del bene, ma la nostra carovana è esposta all'attacco di tutti i predoni. Biancheggiano le ossa dei viandanti nel deserto. Vuoto nome è la casa e la pace e l'amore. Signore, dà Tu ai pochi in cammino la forza di non mutarsi in predoni, di sollevare le stanche ginocchia fino alla meta. Perché i portatori della Tua voce da sparuta carovana diventino moltitudine, perché ritorni la Tua presenza nella vita degli uomini. Questi umani branchi sparuti e inferociti dal temporale della guerra, in pazzia corsa verso l'avvenire ignoto, frustati dall'odio e dalla paura. Se la Croce del Cristo non si leverà ad arrestarli in un abbraccio di carità, gli uomini affogheranno in un mare di sangue per ritrovarsi sparuti e ansiosi in più grande deserto. E tuttavia allora più vivamente

Ti cercheranno, Signore perché, li salvi.

Rolando Petrinì

Oggi siamo immersi fino alla testa dal sangue dei fratelli. Non sentiamo che grida insaziate di odio, di vendetta, di sterminio. Le divisioni interne che dilanano la Patria aumentano sempre più questo senso di acredine verso il nemico e l'avversario, e noi pure attendiamo che alla fine cada la testa di qualcuno. E se ci tratteniamo dal divagare mettendo fine ai colpi d'ala della fantasia, col pensiero che sarà fatta giustizia, non andiamo più in là di questa parola tanto sbandierata e mai rispettata come in questi giorni. Sì, secondo giustizia noi vogliamo giudicati quegli uomini malvagi che ci uccidono i compagni, ci incarcerano i sacerdoti. Ma il Vangelo parla d'altro e getta sulla bilancia ciò che pesa più della spada di Brenno: la misericordia. [...] Così, ho capito, questa sera, che il nemico non va odiato, che il brigante politico, sia fascista o nazista anche se verrà giudicato secondo giustizia, avrà pur diritto da parte dei cristiani alla sua parte di misericordia. Io certe volte sono un po' per la risoluzione socratica del problema del bene e del male. Certa gente, se avesse conosciuto il bene nella sua profonda bellezza, se ne avesse gustato il sapore, educato in questo dai genitori, e poi sospinto da una sete che brucia dentro, no, non ditemi che avrebbe fatto ancora il male.

Il Sigillo del Sangue, diario di Emiliano Rinaldini

RIBELLI DELLA MONTAGNA

Dalle belle città date al nemico
fuggimmo via su per le aride montagne
cercando libertà tra rupe a rupe
contro la schiavitù del suol tradito
lasciammo case, scuole ed officine
mutammo in caserme le vecchie cascate
armammo le mani di bombe e mitraglia
temprammo cuori e muscoli in battaglia

**Siamo i ribelli della montagna
viviam di stenti e di patimenti
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir**

**Siamo i ribelli della montagna
viviam di stenti e di patimenti
ma quella legge che ci accompagna
sarà la fede dell'avvenir**

La giustizia è la nostra disciplina
libertà è l'idea che ci avvicina
rosso sangue è il color della bandiera
partigiani dalla folta ardente schiera
Sulle strade dal nemico assediate
lasciammo talvolta le carni straziate
sentimmo l'ardore per la grande riscossa
sentimmo l'amor per patria nostra

2x Siamo i ribelli della montagna...

**Siamo i ribelli della montagna
viviam di stenti e di patimenti
ma quella fede che ci accompagna
sarà la legge dell'avvenir**

OGNI COSA GRAVOSA VA SOPPORTATA, PER CONSEGUIRE LA VITA ETERNA.

O figlio, non lasciarti sopraffare dai compiti che ti sei assunto per amor mio; non lasciarti mai abbattere dalle tribolazioni. In ogni evenienza ti dia, invece, forza e consolazione la mia promessa; ché io ben so ripagare al di là di qualsiasi limite e misura. Non durerà a lungo la tua sofferenza quaggiù; non continuerà per sempre il peso dei tuoi dolori. Attendi un poco, e li vedrai finire d'un tratto, questi dolori; verrà il momento in cui fatiche ed agitazioni cesseranno. E' poca cosa, e dura poco, tutto ciò che passa con questa vita. Fa quel che devi; lavora fedelmente nella mia vigna: io stesso sarò la tua ricompensa. Scrivi, leggi, canta, piangi, taci, prega, sopporta virilmente le avversità: premio a tutto questo, alle più grandi lotte, è la vita eterna. Sarà pace, in quell'ora che sa il Signore. E non ci sarà giorno e notte, come adesso, ma perpetua luce, chiarezza infinita, pace ferma e sicura tranquillità. Allora non dirai: "chi mi libererà da questo corpo di morte?" (Rm 7,24); e non esclamerai "ohimé!, quanto si prolunga questo mio stare quaggiù" (Sal 119,5). Ché la morte sarà annientata e vi sarà piena salvezza, senza ombra di angustia; e, intorno a te, una gioia beata, una soave schiera gloriosa. Oh!, se tu vedessi il premio eterno che ricevono i santi in cielo; se tu vedessi di quanta gloria esultano ora, essi che un tempo erano ritenuti spregevoli e quasi immeritevoli di vivere, per certo, ti getteresti subito a terra, preferendo essere inferiore a tutti, piuttosto che eccellere anche su di un solo; non desidereresti giorni lieti in questa vita, godendo piuttosto delle tribolazioni sopportate per amore di Dio.; infine crederesti che il guadagno più grande consiste nell'essere considerato un nulla tra gli uomini. Oh!, se queste cose avessero un gusto per te e ti scendessero nel profondo del cuore, come oseresti fare anche il più piccolo lamento? Forse che, per la vita eterna, non si deve sopportare ogni tribolazione? Non è cosa di poco conto, perdere o guadagnare il regno di Dio. Alza, dunque, il tuo sguardo al cielo: eccomi, insieme a tutti i miei santi, i quali sopportano grandi lotte, nella vita di quaggiù. Ora essi sono nella gioia, ricevono consolazione, stanno nella serenità, nella pace e nel riposo. E resteranno con me nel regno del Padre mio, per sempre.

da L'imitazione di Cristo

Un vero alpinista; appassionato della montagna come pochi, rocciatore e sciatore indomito, soldato che l'8 settembre apre la strada - a sé e ai compagni - a bombe a mano tra le file dei tedeschi che assediano la caserma dell'80° Mantova. Si ritira disgustato sui monti, organizza un gruppo di ragazzi che lo segue ovunque. Franco è il suo nome di battaglia, franco è coi suoi uomini e col nemico, anche nei colpi di mano e nelle beffe che gioca ridendo ai tedeschi della Rocca d'Anfo. Al sorriso aperto di Tita, i cuori si allargano e riacquistano vigore e speranza negli immancabili momenti di abbattimento. C'è il vento, cade fitta la neve, qualche uomo brontola perché delle scarpe è rimasta poca suola e poca tomaia, bisogna fare la polenta in baita - e lui è il primo a mettersi al paiolo -: sul suo labbro c'è sempre un sorriso: "Forza Ragazzi!" Chiedete all'irruento Franz, il cecoslovacco, cosa ne pensa di Franco. - Ragazzo in gamba - dice guardando lontano e pensando forse a qualche mitico guerriero coraggioso e buono del suo paese. Chiedete a Tita cosa si deve fare quando c'è un rastrellamento: - Guardare avanti, e sempre occhi aperti - dice sorridendo. Quando lo presero i tedeschi nel poderoso rastrellamento di fine agosto, guardava sicuramente in avanti e li fissava negli occhi, i nemici, senza battere ciglio. - E' un pastore davvero, questo? - si chiedevano i tedeschi alle affermazioni di Tita. - No, non è possibile. - Franco sapeva ciò che lo attendeva. I tedeschi, scornati di battere per quasi quindici giorni le montagne e di trovare solo delle fucilate a destra e a sinistra, sanno che la preda che hanno in mano è ben più preziosa di quanto appaia. Franco viene picchiato, percosso anche dal frustino d'un comandante isterico. Gli fanno ripercorrere tutti gli itinerari partigiani della montagna sperando che dia indicazioni. Niente. Franco - che s'è detto pastore - non sa, non deve sapere niente. Lo trascinano in città. Un po' di cella, poi la fucilazione. Non è solo; altri ribelli sono con lui, anche Jack, catturato a Mura; e altri. Tutti affratellati nella lotta e nel sacrificio di tacere. Lassù è rimasto qualcosa, di Tita Secchi. Ascoltando sulle cime nevose il vento che sferza la Corna Blacca, i suoi amici risentono ancora le parole di Franco: - Che bello ragazzi! - Se l'hai conosciuto nelle brevi soste, rivedi il suo sguardo sereno, rivolto all'alto: sereno e mistico.

Elisa Franzosi Zane, Partigiani in casa mia

SIGNORE DELLE CIME

Dio del cielo, Signore delle cime,
 un nostro amico hai chiesto alla montagna,
 ma ti preghiamo, ma ti preghiamo,
 su nel Paradiso, su nel Paradiso,
 lascialo andare per le tue montagne.

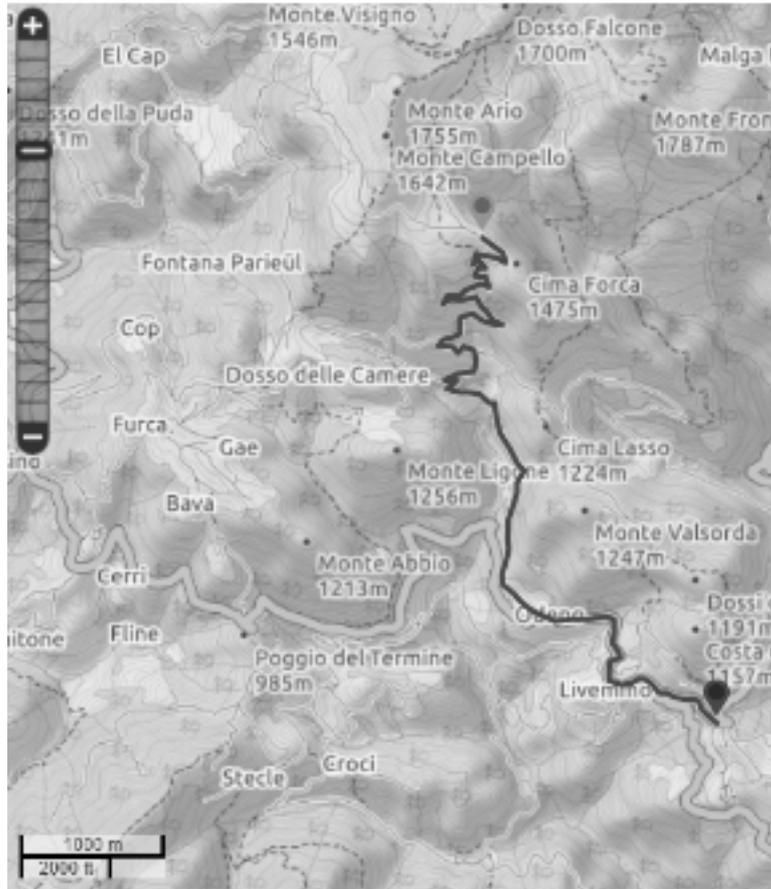
Santa Maria, Signora della neve,
 copri col bianco, soffice mantello,
 il nostro amico, il nostro fratello,
 su nel Paradiso, su nel Paradiso,
 lascialo andare per le tue montagne.

Signore, che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dominanti, la sordità inerte della massa, a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libera vita, dà la forza della ribellione. Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo, Signore. Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo fa' che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità. Tu che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita" rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie. Sui monti ventosi e nelle catacombe della città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare. Signore della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.

Preghiera del Ribelle, Teresio Olivelli

Lunedì 23 dicembre

ITINERARIO: Malga Pian del Bene - Livemmo (Pertica Alta)



7,52 km



-1°C +7°C

SHOMÈR MA MI-LLAILAH?

Mi gridano da Seir: «Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?». La sentinella risponde: «Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!».

Porsi come sentinella è la risposta di Isaia allo stesso comando di Dio: «Va'», mettendoti di guardia "per tutto il giorno" e per "tutta la notte". Si va vagando sulla terra, si va restando nell'unico posto di vedetta. La sentinella è il profeta. Quella vedetta avvista carri, cavalli, cavalieri, vede il nemico. Ma poi scopriamo subito che è ancora un altro il mestiere-compito-missione di quella sentinella. Il testo subisce un'impennata poetica impensata, e la sentinella dal suo compito ordinario di avvistatore di nemici diventa voce dentro un misterioso dialogo: è una vetta della poesia di Isaia, un vertice della coscienza dell'umanità. Un verso che dovrebbero commentare solo i grandi poeti, i veri maestri spirituali, chi ha conosciuto le notti infinite delle carceri e dei lager, o quelle delle lunghe malattie proprie e degli altri – "quanto resta della notte?". Ma tutti possiamo pregarle, cantarle e farci cantare da esse.

Quanto resta della notte? Chissà quante volte si sarà posto questa domanda Giacomo Perlasca, la notte in carcere, del giorno prima di essere fucilato.

Quanto resta della notte? Chissà quante volte si sarà posto questa domanda Emiliano Rinaldini, qualche ora prima di essere condotto alla morte.

Quanto resta della notte? Chissà quante volte si sarà posto questa domanda Tita Secchi, prima di essere trucidato.

Il poema notturno della sentinella è molte cose insieme, è la preghiera dell'attesa e della speranza nel tempo della notte, dell'attesa e della speranza di Dio, dell'amico, della fine della guerra, della pace, del paradiso, della giustizia, dell'amore che ancora non torna e che dovrebbe tornare. Il canto di chi lotta per non perdere la fede, di chi sa che l'alba arriverà ma non sa quando, e il buio continua. È il pianto delle notti dell'anima, che non finiscono mai. Ma è anche una rivelazione del mistero della vocazione profetica, e quindi dei carismi, di ieri, di oggi. Il profeta è sentinella della notte. Non è uomo o donna della luce, non è abitante del mezzogiorno. Sa che la notte non è per sempre, l'alba arriverà, ma soprattutto sa di non sapere quando e sa che «è ancora notte». Abita la notte, come tutti, ignorante, come tutti, del tempo dell'aurora. Non chiama la notte giorno, non accende fuochi per spegnere il buio. La conosce, è il suo tempo, e non dà risposte che non può dare. Il profeta non è un astrologo, non sa leggere le stelle, non è un indovino. Non è questo il suo mestiere. Lui è "colui che sta", rimane nel suo posto di vedetta notturna. E lì spera, attende, crede, non sa, come tutti, con tutti. Ma dialoga con i passanti, parla con i viandanti della notte: «Se volete domandate, domandate ancora, tornate a chiedere». Non può dare quelle risposte, ma non si rifiuta di ascoltare le domande. Non scaccia i domandanti perché non ha risposte da dare, e addirittura li invita a continuare a domandare, a tornare, a ritornare. Allora il profeta è l'uomo e la donna del dialogo notturno, è il compagno e la compagna del tempo delle domande senza risposte. Può solo rispondere donando le sue uniche due certezze: che è ancora notte e che l'alba arriverà. Non è esperto dei tempi, non tenta previsioni sul momento aurorale. La speranza profetica non nega la notte e non nega l'alba, e la sua fedeltà alla vocazione sta nel saper restare ignorante tra la notte e l'alba, e invitare i passanti a fare domande. I profeti amano il proprio tempo dialogando con chi chiede in cerca di risposte senza poter rispondere.



Giovanni Paolo II durante la sua visita ai Rovers e Scolte alla Route Nazionale del 1986 ricordò loro l'immagine dell'essere-pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese come gli Ebrei dell'Esodo. "L'immagine - disse - è molto significativa per voi, perché esprime l'atteggiamento vigile di chi si mette in cammino alla ricerca di Dio, conducendo una vita fatta di sobrietà e di libertà da tutte quelle realtà che ingombrano lo spirito e appesantiscono il percorso. [...] Estote Parati: abbiate verso Dio la prontezza e la disponibilità, la fiducia e la fedeltà di Abramo [...], l'esploratore per eccellenza."

Come gli eroi delle Fiamme Verdi, allora, lo scout è come una sentinella che scruta nella notte. Ha i fianchi cinti perché è sempre pronto a partire per portare il suo servizio ed ha la lucerna accesa in mano per vincere con la sua fede le tenebre della notte.

Che alba attende la sentinella?

La storia di Maria

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e santo é il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.

La storia della salvezza

**Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;**

**ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;**

**ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.**

**Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,**

**come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.**

✠ M A G N I F I C A T ✠

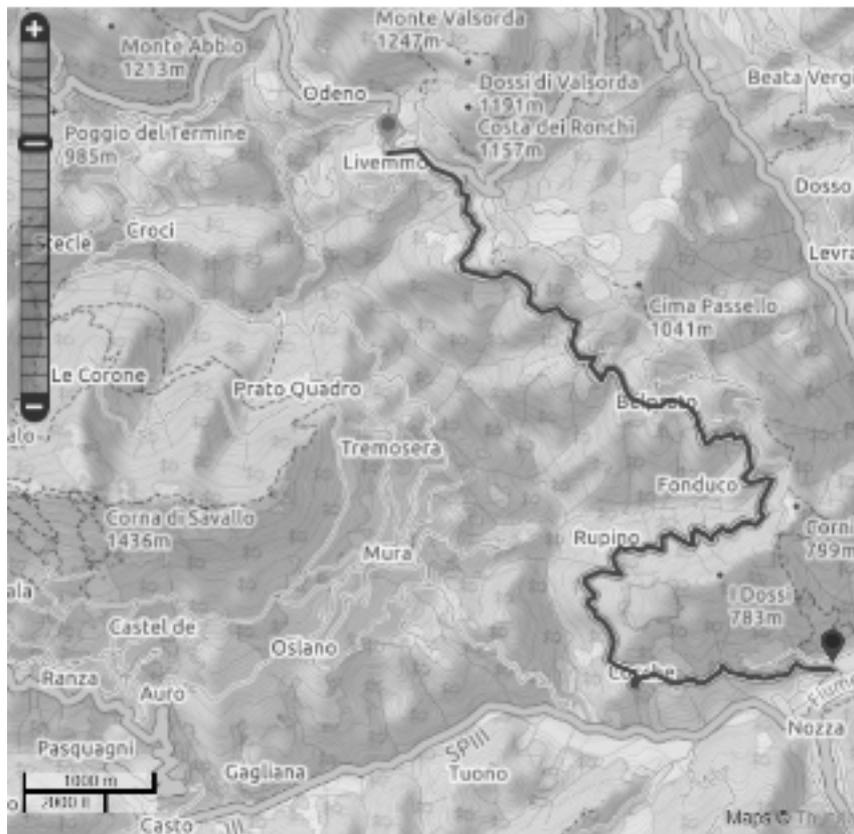
Magnificat, magnificat, magnificat anima mea Dominum.

IL DISARMO DEGLI SPIRITI *Penelope*

Molte le condizioni che il dopoguerra esigerà perché si instauri davvero la pace, ma di una almeno è evidentemente ovvia fin da ora la necessità: la smobilitazione degli spiriti. Pare perfino inutile parlarne. Tutti sono talmente stanchi di guerra, tutti sembrano così affamati di sicurezza e di normalità che ad un osservatore superficiale può parere che la smobilitazione degli spiriti sia già in atto, precedente la smobilitazione degli eserciti. E non è. Fermentano negli animi troppi rancori, anche fatta la parte dovuta alla giustizia, troppe avidità, troppe cupidigie, troppi desideri di preminenza, o per sé personalmente, o per il gruppo sociale o politico a cui il singolo appartiene. [...] Smobilitare gli spiriti non significa invitare gli uomini irresoluto lasciar fare, a una tolleranza che sarebbe un vero pericolo per il bene comune; significa invece impegnarli ad un programma che, allo stato attuale delle cose, è realmente, essenzialmente rivoluzionario: neutralizzare gli effetti di una ventennale educazione all'odio, alla violenza, al disprezzo della vita umana, al culto della forza, per instaurare la base della vita personale, nazionale e internazionale, la reciproca comprensione, il rispetto del diritto, l'esercizio della solidarietà. [...] Sembra a molti che lo stato di guerra, l'asprissima e durissima situazione in cui ci siamo venuti a trovare, giustifichi tuttora l'appello all'odio, alla violenza, al disprezzo della vita. Non è vero. Che cosa chiediamo alla lotta che sosteniamo, alla guerra che combattiamo? Forse distruzioni, rovine, uccisioni, lacrime e sangue? Purtroppo questo è l'inevitabile corteo di mali che accompagna ogni guerra. Ma noi alla nostra guerra chiediamo dei beni: la libertà per tutti sotto la tutela di giuste leggi; e per l'Italia quell'indipendenza, pur nell'auspicata comunità degli stati europei, che le consenta di conservare la sua vocazione di maestra di umanità fra i popoli. [...] Per questo possiamo combattere e morire, uccidere e farci uccidere, senza odio e senza violenza, ma solo per un indomito e santificante amore. Perché se l'odio distrugge l'amore edifica. Ed è per questo amore che vogliamo si ritorni al circuito delle più elementari e umane e quotidiane virtù sociali: la veracità, la bontà, la lealtà, il rispetto, la generosità, il riconoscimento dei reciproci meriti...e perché no? Anche la cortesia, il senso cavalleresco. [...] Il male non si diluisce per il fatto di diffondersi, ma si moltiplica. Giungeremo alla vittoria dell'amore sull'odio? [...] Torneremo ancora a considerare sacra la vita nella convinzione che nessuno ha il diritto di uccidere se non per difendersi? [...] Disarmare gli spiriti! Se non vogliamo uccidere la pace nella pace dobbiamo credere che le virtù e i vizi del singolo si riflettono nella società, quelli del cittadino nello Stato, e che Una è la norma morale sia della vita privata che di quella pubblica, sia delle azioni individuali che di quelle sociali. Se accanto alla vittoria delle armi riusciremo anche a conseguire la vittoria dello spirito, avremo posto per le più sicure basi di un ordine veramente nuovo, di una pace veramente feconda e duratura.

Martedì 24 dicembre, vigilia di Natale

ITINERARIO: Livemmo (Pertica Alta)- Nozza (Vestone)



10.97 km



-2°C +7°C

Chiesetta di SAN BERNARDO

In memoria di EMI

«Con Emiliano Rinaldini ancora una Fiamma Verde della Brigata Perlasca offerta alla causa della libertà. Il fiore più bello di una eroica famiglia partigiana. Appena due mesi da quell'ultimo incontro. Anche a lui come gli altri l'abitudine al pericolo aveva dato un'aria brusca e risoluta. Sentivi, però, che dietro questo suo modo egli voleva come nascondere, in un suo pudore, la grande anima che traluceva dagli occhi. Mi pareva, ogni volta che mi parlava, di vedere tutto il mondo di pensieri generosi che erano la sua vita, esprimersi nella luminosa limpidezza dello sguardo: desiderio di onestà e di verità, passione di dare agli altri il meglio di sé. Ed era un conforto udirlo dire che il fine per cui essi vivevano era ancora la carità della Patria, dopo l'amore di Dio. Adoperava così il suo esempio di soldato e di maestro, forte di onesta coscienza civica, a rendere più forte l'amore per l'Italia confusa e sconosciuta; più conscio il senso di onestà e di dirittura morale; più sentito e preciso il desiderio della preparazione, nelle pene di oggi, alla preparazione di domani. Come è causa di perfetta letizia (sono le sue parole) dirizzare le proprie forze di sopportazione alla fatica, al superamento di una qualsiasi difficoltà, così è causa della gioia più completa dare tutte le proprie forze, sino al sacrificio della vita per il superamento della prova spirituale maggiore: 217 ricambiare l'infamia con generosità più grande e l'odio superare con l'amore. [...] Se volessimo ignorare che la civiltà che vogliamo costruire nasce più dall'amore operante che dal pensiero e che il centro germinatore della vera civiltà ha un nome tremendo e magnifico, sacrificio, vano sarebbe il sangue versato, vane le sofferenze di tutti. Se non sapessimo che noi combattiamo anzitutto per una ragione di progresso morale, di rieducazione, di amore da sostituire all'egoismo, di virtù che superi la corruzione d'oggi; se non sapessimo, infine, che la nostra vittoria sarà ancora quella di un risorgimento di moralità e d'onestà, e che i soldati di questo risorgimento devono rifletterne i caratteri in sé e nella propria azione sino ad ogni sacrificio, vano e inutile ancora sarebbe il sacrificio della vita. Nessuno di noi respinge, invece, questo prezzo di sangue della libertà e della civiltà; ancora ripetiamo le parole di tutti i nostri Morti: "Siamo Ribelli per amore: amore di sacrificio, umile e semplice, quando il sacrificio è necessario per amare la Patria". Due contadini hanno trovato Emiliano assassinato in ginocchio, con le mani, pur nei nodi tenaci della fune, come giunte a preghiera... Ed io ancora lo incontro nel pensiero, con l'aria fiera, la barba giovanile, le stellette d'argento sulla mantellina d'alpino... e con l'animo pieno di generosità immensa».

CAVALIERE IO SARO'

LA- MI- LA- SOL DO
 In questo castello fatato o grande re Artù
 RE- MI7 LA- FA MI LA-
 i tuoi cavalieri han portato del regno le virtù.
 LA- MI- LA- SOL DO
 Nel duello la forza e il coraggio ci spingeranno già
 RE- MI7 LA- FA MI LA-
 ma vincere col sabotaggio non dà felicità.

DO SOL LA- MI-
Rit. Cavaliere io sarò anche senza il mio cavallo perché so
 RE- MI7 LA- FA DO SOL
che non si può stare seduti ad aspettare,
 DO SOL LA- MI-
così cercherò un modo molto bello, se si può,
 RE- MI7 LA- FA MI7 LA-
per riuscire a donare quello che ho nel cuor.

Un vaso ti posso creare se argilla mi darai
 oppure mattoni impastare e mura ne farai
 e cavalcando nel bosco rumore non farò,
 il verso del gufo conosco paura non avrò. **Rit.**

Il mio prezioso mantello riparo diverrà
 se lunga la strada un fratello al freddo resterà.
 Sul volto un sorriso sereno per ogni avversità,
 ai piedi dell'arcobaleno ci si ritroverà. **Rit.**

**IL FALCO**

RE SOL
 Un falco volava nel cielo un mattino,
 LA RE
 ricordo quel tempo quando ero bambino,
 SOL
 io lo seguivo nel rosso tramonto
 LA RE
 e dall'alto di un monte vedevo il suo mon

SOL
Rit. E allora eha, eha, eha,
 RE
e allora eha, eha, eha,
 SOL LA RE
e allora eha, eha, eha, eha, eh.

Fiumi mari e boschi senza confine,
 i chiari orizzonti e le verdi colline
 e quando partivo per un lungo sentiero,
 partivo ragazzo e tornavo guerriero. **Rit.**

Le tende rosse vicino al torrente,
 la vita felice tra la mia gente

e quando il mio arco colpiva lontano
 sentivo l'orgoglio di essere indiano. **Rit.**

Fiumi mari e boschi mossi dal vento
 luna su luna i miei capelli d'argento
 e quando era l'ora dell'ultimo sonno
 partivo dal campo per non farvi ritorno. **Rit.**

Un falco volava nel cielo un mattino
 e verso il sole mi indicava il cammino
 un falco che un giorno era stato colpito
 ma non era morto, era solo ferito. **Rit.**

DON CHISCIOTTE

Ho letto millanta storie di cavalieri erranti,
di imprese e di vittorie dei giusti sui prepotenti
per starmene ancora chiuso coi miei libri in questa stanza
come un vigliacco ozioso, sordo ad ogni sofferenza.
Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia,
ma di eroici cavalieri non abbiamo più notizia;
proprio per questo, Sancho, c'è bisogno soprattutto
d'uno slancio generoso, fosse anche un sogno matto:
vammi a prendere la sella, che il mio impegno arduo
l'ho promesso alla mia bella, Dulcinea del Toboso,
e a te Sancho io prometto che guadagnerai un castello,
ma un rifiuto non l'accetto, forza sellami il cavallo !
Tu sarai il mio scudiero, la mia ombra confortante
e con questo cuore puro, col mio scudo e Ronzinante,
colpirò con la mia lancia l'ingiustizia giorno e notte,
com'è vero nella Mancha che mi chiamo Don Chisciotte...

Questo folle non sta bene, ha bisogno di un dottore,
contraddirlo non conviene, non è mai di buon umore...
E' la più triste figura che sia apparsa sulla Terra,
cavalier senza paura di una solitaria guerra
cominciata per amore di una donna conosciuta
dentro a una locanda a ore dove fa la prostituta,
ma credendo di aver visto una vera principessa,
lui ha voluto ad ogni costo farle quella sua promessa.
E così da giorni abbiamo solo calci nel sedere,
non sappiamo dove siamo, senza pane e senza bere
e questo pazzo scatenato che è il più ingenuo dei bambini
proprio ieri si è stroncato fra le pale dei mulini...
E' un testardo, un idealista, troppi sogni ha nel cervello:
io che sono più realista mi accontento di un castello.
Mi farà Governatore e avrò terre in abbondanza,
quant'è vero che anch'io ho un cuore e che mi chiamo Sancho Panza

STRADE E PENSIERI PER DOMANI

DO MI- RE- FA SOL
Sai, da soli non si può fare nulla,
DO MI- RE-
sai aspetto solo te.
FA SOL MI- LA- FA SOL
Noi, voi, tutti, vicini e lontani insieme si fa...
Sai, ho voglia di sentir la mia storia,
dimmi quello che sarà.
Il capo e le membra nell'unico amore insieme si fa...

DO FA DO
Rit. Un arcobaleno di anime
FA DO SOL

che ieri sembrava distante.

DO FA SOL
Lui traccia percorsi impossibili:

FA SOL DO
strade e pensieri per domani.

Sai, se guardo intorno a me c'è da fare,
c'è chi tempo non ne ha più.
Se siamo solidi e solidali insieme si fa...
Sai, oggi imparerò più di ieri
stando anche insieme a te.
Donne e uomini, non solo gente insieme si fa... **Rit.**

Sai, c'è un'unica bandiera in tutto il mondo,
c'è una sola umanità.
Se dici: "Pace - libero tutti" insieme si fa...
Sai, l'ha detto anche B.P.: "Lascia il mondo
un po' migliore di così".
Noi respiriamo verde avventura e insieme si fa... **Rit.**

Salta in piedi, Sancho, è tardi, non vorrai dormire ancora,
solo i cinici e i codardi non si svegliano all'aurora:
per i primi è indifferenza e disprezzo dei valori
e per gli altri è riluttanza nei confronti dei doveri !
L'ingiustizia non è il solo male che divora il mondo,
anche l'anima dell'uomo ha toccato spesso il fondo,
ma dobbiamo fare presto perché più che il tempo passa
il nemico si fa d'ombra e s'ingarbuglia la matassa...

A proposito di questo farsi d'ombra delle cose,
l'altro giorno quando ha visto quelle pecore indifese
le ha attaccate come fossero un esercito di Mori,
ma che alla fine ci mordessero oltre i cani anche i pastori
era chiaro come il giorno, non è vero, mio Signore ?
Io sarò un codardo e dormo, ma non sono un traditore,
credo solo in quel che vedo e la realtà per me rimane
il solo metro che possiedo, com'è vero... che ora ho fame !

Sancho ascoltami, ti prego, sono stato anch'io un realista,
ma ormai oggi me ne frego e, anche se ho una buona vista,
l'apparenza delle cose come vedi non m'inganna,
preferisco le sorprese di quest'anima tiranna
che trasforma coi suoi trucchi la realtà che hai lì davanti,
ma ti apre nuovi occhi e ti accende i sentimenti.
Prima d'oggi mi annoiavo e volevo anche morire,
ma ora sono un uomo nuovo che non teme di soffrire...

Mio Signore, io purtroppo sono un povero ignorante
e del suo discorso astratto ci ho capito poco o niente,
ma anche ammesso che il coraggio mi cancelli la pigritia,
riusciremo noi da soli a riportare la giustizia ?
In un mondo dove il male è di casa e ha vinto sempre,
dove regna il "capitale", oggi più spietatamente,
riuscirà con questo brocco e questo inutile scudiero
al "potere" dare scacco e salvare il mondo intero ?

Mi vuoi dire, caro Sancho, che dovrei tirarmi indietro
perché il "male" ed il "potere" hanno un aspetto così tetro ?
Dovrei anche rinunciare ad un po' di dignità,
farmi umile e accettare che sia questa la realtà ?

Il "potere" è l'immondizia della storia degli umani
e, anche se siamo soltanto due romantici rottami,
sputeremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte:
siamo i "Grandi della Mancha",
Sancho Panza... e Don Chisciotte !



S I G N O R E F A C C I L I B E R I

Signore che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato. Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

Dio che sia Verità e Libertà. facci liberi e intesi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo, Signore.

Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenze viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.

Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci non lasciarci piegare.

Se cadremo fà che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.

Tu che dicesti: «Io sono la resurrezione e la vita» rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie!

Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore

T. OLIVELLI